

PAOLA BAIONI

“DOPO L’ATTESA IL BACIO... DOPO L’ASSENZA IL PASSO”.
NOMI E PERIFRASI CHE EVOCANO
LE PRIMIZIE DEL DESERTO
NELL’OMONIMO LIBRO DI MARIO LUZI

Dopo il deserto... le primizie. Nel 1952, Mario Luzi pubblica *Primizie del deserto*, silloge che presenta i primi ‘germogli di vita’ dopo l’esperienza desolante e devastante della guerra. Nella raccolta si percepisce la presenza di una vaga figura femminile, fuggevole e casuale che ri-accende il desiderio, la speranza, l’amore (quindi la vita), e ri-dà senso al tempo. Sotto la cenere, la speranza cova e la forza dell’amore – fiume in piena, inarrestabile – vince il male, il «non essere», come dice il poeta fiorentino. Ciò che più affligge e non dà tregua all’uomo è il *tempus*, forse proprio perché intriso di finitezza umana. La lotta più grande è contro di esso – avverso – che «avanza come un blocco da scolpire / quando sfiorarlo è già fatica estrema». ¹ Bisogna lottare con ogni forza perché «è questa la terra che dobbiamo coltivare: / quando si sia come noi siamo / l’essere morti non ci dà riposo / né tregua, né dolcezza di stagione»; ² per fortuna il *cursus* del tempo è reversibile: «Il tempo adduce e porta via le forme, / il tempo ci dà vita e ci distrugge / mentre immobile vigila l’essenza». ³ Dai versi di Luzi si evince una sottile ricerca del *Kairós*: dall’incertezza, dai giorni di ‘piombo’, il poeta, che non si stanca mai di lottare, intravede uno spiraglio di luce che riaccende la speranza. Il passaggio dal male (il «non essere») al bene, comincia con un’invocazione, rivolta a una figura femminile, invitata a una partecipazione attiva nella condivisione del comune sforzo di lotta per la vita. La causa prima che permette al deserto di rifiorire è l’amore. Quando l’uomo ama ed è amato (*conditio sine qua non*) tutto cambia, si trasfigura in quella luce che Luzi stesso definisce «vivificante». Quell’amore che «annulla» è lo stesso che dà e ri-dà «principio», sortito dal dono divino della speranza. ⁴ La lirica *Aprile-amore*, che chiude la

¹ M. LUZI, *Né tregua*, in ID., *L’opera poetica*, a cura di St. Verdino, Milano, Mondadori 2001⁴ (I Meridiani), p. 174.

² *Ibid.*

³ Ivi, *Villaggio*, p. 193.

⁴ Seconda delle tre virtù teologali (Fede, Speranza, Carità).

silloge, consente di leggere in filigrana sia la raccolta, sia l'intero *corpus* poetico luziano. Scrive il poeta:

Il pensiero della morte m'accompagna
 [...]

L'amore aiuta a vivere, a durare,
 l'amore annulla e dà principio. E quando
 chi soffre o langue spera, se anche spera,
 che un soccorso s'annunci di lontano,
 è in lui, un soffio basta a suscitarlo.
 Questo ho imparato e dimenticato mille volte,
 ora da te mi torna fatto chiaro,
 ora prende vivezza e verità.⁵

I. Nominatio, non nominatio

<p>I.1 <i>NOMINATIO</i>: 1. ANTROPONIMI:⁶ 1.1 AMBITO EXTRA FAMILIARE:</p>	
<p>a) sfera semantica del deserto:⁷ b) sfera semantica della speranza:⁸</p>	<p>- Parmenide - Gemma (unico caso di <i>nominatio</i> riferito alla Soccorritrice)⁹</p>
<p>I.2 <i>NON NOMINATIO</i>: 1. ANTROPONIMI: 1.1 AMBITO FAMILIARE: a) sfera semantica del deserto:</p>	<p>- [Livia Luzi, zia di Luzi] - E. [Elena Monaci, moglie]</p>

⁵ LUZI, *Aprile-amore*, in *L'opera poetica*, cit., pp. 203-4.

⁶ Gli antroponimi di questa sezione (*Nominatio*) si riferiscono tutti a persone estranee all'ambito familiare.

⁷ Questa sfera semantica si riferisce metaforicamente all'arsura del deserto, che corrisponde agli anni della seconda grande guerra. In realtà, per Luzi, il concetto è poliedrico: esso sottintende anche un'omogeneità e una staticità della situazione generale, in cui i sopravvissuti paiono trovarsi immersi nella dantesca palude Stigia, che non lascia via d'uscita.

⁸ Questa sfera semantica si riferisce metaforicamente ai germogli di vita (per intenderci, quelli che Luzi definisce «primizie»): la naturale rifioritura che segue ogni potatura (in questo caso, la guerra).

⁹ L'antroponimo *Gemma* costituisce l'unico caso di *nominatio* della Soccorritrice, poi invocata attraverso perifrasi, aggettivazione, pronominalizzazione. Nella silloge compare anche il nome di Giuseppina Mella (cfr. la lirica *Notizie a Giuseppina dopo tanti anni*, in LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. 189). Questo nome corrisponde a un personaggio reale, la signora conosciuta da Mario Luzi nel 1934 a S. Pellegrino Terme. In sé, l'antroponimo non è portatore di significazione; significazione, all'interno della silloge, acquista invece il fatto ricordato: l'incontro dei due giovani, avvenuto quindici anni prima, che evoca momenti belli, in un tempo doloroso e triste.

<p>1.2 AMBITO EXTRA FAMILIARE (Soccorritrice): a) sfera semantica del deserto:</p> <p>b) sfera semantica della speranza:</p>	<p>di Luzi] - te [Pier Giuseppe Olmo, nipote di Luzi] - N. [Nella Papini, cugina di Luzi]</p> <p>- perifrasi: 1 occorrenza¹⁰ - aggettivazione: agg. poss. «tue/o» + apposizione: 2 oc- correnze¹¹ - pronominalizzazione: pron. pers. complemento «ti/te/t'»: 8 occorrenze¹² pron. possessivo «tua»: 1 occorrenza¹³</p> <p>- perifrasi: 1 occorrenza¹⁴ - aggettivazione: agg. poss. «tua/oi» + apposizione: 4 oc- correnze¹⁵ - pronominalizzazione: pron. pers. complemento «ti/t'/te»: 5 occorrenze¹⁶ pron. pers. sogg. «tu» (espres- so, non sottinteso):¹⁷ 13 occor- renze¹⁸</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

¹⁰ «Il tuo nome non so, forse è l'Acconsolata / o l'Apparita o un altro tra gli innumeri / di cui a lungo mi fu velato il senso, / non il presagio» – p. 171, vv. 4-7. Per brevità, nelle note di questo paragrafo, I. *Nominatio, non nominatio*, si indicano solo i numeri di pagina e di versi della silloge *Primizie del deserto*, in LUZI, *L'opera poetica*, cit., pp. 167-204.

¹¹ «Le tue mani» (p. 171, v. 1); «Il tuo nome non so» (p. 171, v. 3).

¹² «t'inerpichi» (p. 171, v. 2); «t'addentri» (p. 171, v. 2); «inoltrati» (p. 171, v. 18); «t'era no-
to» (p. 171, v. 24); «ti fermi» (p. 174, v. 2); «ti liberi» (p. 174, v. 2); «ti siedi» (p. 174, v. 3); «si
duole in te» (p. 200, v. 2).

¹³ «è tua» (p. 200, v. 2).

¹⁴ «Vaga figura» (p. 173, v.7).

¹⁵ «nella voce tua» (p. 183, titolo; *ibidem*, v. 17); «tuoi sensi» (p. 183, v. 4); «È la tua patria»
(p. 183, v. 6).

¹⁶ «ti mormora» (p. 201, v. 1); «ti guardo» (p. 202, v. 6); «T'invoco» (p. 202, v. 7); «ti cerchi»
(p. 203, v. 19); «da te» (p. 204, v. 31).

¹⁷ Non sono stati considerati i pronomi personali soggetto sottintesi.

2. TOPONIMI: 2.1 AMBITO FAMILIARE: a) sfera semantica del deserto:	- suo paese [Ascoli Piceno] - casa [Samprugnano]
--------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------

II. *Casi di nominatio: antroponimi*

II.1 *Il nome Parmenide*

Con il nome *Parmenide*, di origine greca (Παρμενίδης), Mario Luzi si riferisce al celebre filosofo greco presocratico, originario di Elea, vissuto nel VI-V secolo a.C. (515 a.C.-450 a.C.), maggiore esponente della scuola eleatica. Parmenide, come si sa, cercava una soluzione al problema dell'αρχή negando alla radice un fondamento originario al divenire. Egli dimostrava la verità dell'essere e la falsità del divenire (si contrapponeva, in questo a Eraclito, il quale, invece, considerava il mondo come un enorme flusso perenne in cui nessuna cosa è mai la stessa, poiché tutto si trasforma ed è in continua evoluzione. Per questi motivi, egli identificava la forma dell'essere nel divenire – dacché ogni cosa è soggetta al tempo e alla sua relativa trasformazione – e sosteneva che solo il cambiamento e il movimento fossero reali e che l'identità delle cose uguali a se stesse fosse illusoria: secondo lui tutto scorreva – *panta rei* –).

Mario Luzi cita Parmenide volendo esprimere al meglio il concetto di immutabilità, quindi di immobilità e di assoluta staticità. Il riferimento al filosofo di Elea è contenuto nella lirica *Invocazione*, in cui più volte il poeta chiede l'intervento della Soccorritrice, per uscire dalla pesante 'eredità' lasciata dalla guerra e ritornare a sperare, a vivere. Nei versi del fiorentino si nota un *climax* ascendente: la Soccorritrice (che rappresenta la sola via di salvezza) viene invitata a condividere *in toto* l'esperienza degli uomini sopravvissuti e a rimanere insieme con loro «prigioniera nella sfera angosciosa di Parmenide», chiusa in un «recinto», quindi un luogo circoscritto e chiuso, dove l'essere non muta, anzi, è persino bloccato il ciclo naturale del nascere e del morire:

Vieni tu portatrice di colori,
tentane con le mani caute i pruni,

¹⁸ «forse eri tu» (p. 173, v. 2); «tu portatrice di colori» (p. 178, v. 29); «sanguina anche tu» (p. 178, v. 32; *ibidem*, v. 49; p. 180, v. 111); «scendi anche tu» (p. 179, v. 81); «tu dici» (p. 183, v. 11); «Rientri tu» (p. 188, v. 14); «Soffri anche tu» (p. 200, v. 6); «tu che soffri» (p. 202, v. 10); «tu sola puoi soccorrermi» (p. 202, v. 10); «Tu, adorata» (p. 202, v. 16); «Tu che sei» (p. 203, v. 16).

estirpa i rovi, medica le scorze,
 ma ferisciti, sanguina anche tu,
 soffri con noi, umiliati in un tronco.

[...]

Scendi anche tu, rimani prigioniera
 nella sfera angosciosa di Parmenide
 immota sotto gli occhi della moira,
 nel recinto di febbre dove il nascere
 è spento e del perire non è traccia!¹⁹

In riferimento alla donna prigioniera «nella sfera angosciosa di Parmenide», Luzi dichiara infatti che «La sfera parmenidea sembra proprio un po' una prigioniera. Allora, nel dopoguerra, s'era sperato un mutamento, una avventura diversa ed invece ci accorgemmo presto del persistere dei cupi limiti. Quindi la realtà è sentita psicologicamente come prigioniera e angoscia, come pericolo di inalterabilità».²⁰

II.2 *Il nome Gemma*

Il nome *Gemma* è attestato da epigrafi cristiane di Roma e delle Gallie già nel III e IV secolo come *cognomen*, *Gemmula*, diminutivo di *Gemma*, e risulta presente negli *Acta Martyrum* per una martire africana della quale non si hanno precise informazioni riguardo all'epoca in cui è vissuta. In Italia abbiamo attestazioni fin dal Duecento: basti la celeberrima *Gemma*, della famiglia dei Donati, moglie di Dante Alighieri.

Etimologicamente, il nome *Gemma*, tanto per i Romani, quanto per noi, corrisponde al nome comune *gemma*, che significa «pietra preziosa».²¹ In latino, però, nonostante Cicerone non fosse di questo parere, il significato di *gemma* non era quello di «pietra preziosa», bensì di «gemma, bottone d'una pianta, occhio della vite»: si trattava, quindi, di un termine tecnico (certamente con riferimento a qualcosa di 'vitale'), attestato presso gli autori che scrivevano di agricoltura.²² È proprio in questa accezione che Mario Luzi impiega il nome *Gemma*, titolo di una poesia. È altresì da sottolineare che si tratta dell'unico caso di *nominatio*

¹⁹ LUZI, *Invocazione*, in *L'opera poetica*, cit., 178-9.

²⁰ ID., *A Bellariva. Colloqui con Mario*, a cura di St. Verdino, in *L'opera poetica*, cit., p. 1248.

²¹ La ragione onomastica sarà la medesima del nome proprio *Margherita*, che deriva da *Margarita* (attestato nelle iscrizioni dei primi secoli dell'era cristiana), quindi dal nome comune *margarita*, che significa «perla».

²² Riguardo all'etimologia latina, nulla di certo può essere detto; potrebbe derivare da **gembh-*, dalla radice indoeuropea **gembh-*, che significa «mordere, triturare».

della Soccorritrice, negli altri casi indicata attraverso perifrasi, aggettivazione e pronominalizzazione. In questa sede, il poeta fiorentino, chiaramente allude al bocciolo che racchiude in sé la vita e la speranza: una sorta di fiore-frutto in potenza, che lascia presagire la ri-nascita tanto agognata.

III. *Casi di non nominatio in ambito familiare: antroponimi*

Tutti gli antroponimi di questa silloge (e i toponimi, come si vedrà in seguito), che si riferiscono ai familiari di Luzi, corrispondono a casi di *non nominatio*. Solo in due occasioni si trova l'iniziale del nome proprio puntata. Del resto, tutte queste persone che rappresentano affetti molto cari e vicini al poeta, afferiscono, insieme con lui, alla sfera semantica del deserto, metafora delle condizioni di pesantezza, precarietà e incertezza divenute insopportabili, che tutti avrebbero voluto lasciarsi alle spalle.

III.1 *La non nominatio di Livia Luzi, zia paterna*

Il primo caso di *non nominatio* di un familiare, riguarda Livia Luzi, zia paterna, e si trova nella lirica *Forse dice l'addio*.²³ Questa figura femminile, che irrompe nei ricordi del poeta, appare una figura piuttosto effimera, che sembra essere fatta di vento. Si comprende che il riferimento riguarda proprio questa donna, per chiarimento fornito da Luzi stesso e riportato dal curatore nell'*Apparato critico*.²⁴ Il poeta fiorentino parte da una situazione di «piovosa notte originaria», densa di nubi, da cui, però, si solleva un «vento fine» che «precorre la primavera» e viene da lui percepito come un segno e un presagio che nessuno coglie. A questo punto il pensiero 'corre' alla vecchia zia, molto amata, che viene così ricordata: «E un sibilo non so che dica / roco tra le tue mani disseccate / dove il sangue non brucia, né dispera». Anche in questo caso, come in molti altri, sono compresenti elementi potenzialmente antitetici (gli opposti che Luzi sempre tenta di conciliare). Etimologicamente, 'disseccare' significa 'tagliare', quindi è come se le mani fossero state recise dal resto del corpo, però sono ancora irrorate di sangue che pare non pulsare più, ma non è detto che questo fatto non possa realizzarsi:

²³ LUZI, *Forse dice l'addio*, in *L'opera poetica*, cit., p. 176.

²⁴ «Al v. 9 ci si rivolge ad una figura femminile senile e molto cara (la zia paterna Livia Luzi)». Cfr. Verdino, *Apparato critico*, in LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. 1439.

ciò che era destinato a morire (perché separato dalla fonte della vita – il corpo, in questo caso –), potrebbe riprendere vita.

III.2 *La non nominatio di Elena Monaci, moglie di Mario Luzi*

La moglie, Elena Monaci viene nominata solo con l'iniziale puntata del nome proprio: *E.*, indicato già nel titolo della poesia: *Visitando con E. il suo paese*²⁵ (riguardo al toponimo, si dirà in seguito). Ci si trova, anche in questo caso, come per la zia paterna (Livia Luzi), nello stesso contesto storico, sociale e temporale e all'interno di una relazione di parentela (ancora più stretta, direi). La permanenza degli elementi è da mettere in relazione con la *non nominatio* della moglie. Il poeta visita la città di origine della consorte (insieme con lei) e riflette sul luogo e sul tempo: «La valle si restringe, si restringe [...] Che strada morta a tratti [...] risale fino a me la tua preistoria. / Qui sediamo irreali tra gioventù e vecchiaia. // Ombre, ma non dovrebbero, m'inducono a pensare [...] pensieri che non erano più tuoi oggi rinvengono / e tutto muta, è identico, tu sei in mezzo e raggeli».²⁶ Ecco un altro caso di coesistenza di opposti. Ciò che rimane «identico» è la città; il tempo trascorso, invece, ha portato il cambiamento radicale: il matrimonio, la maternità, il trasferimento in altra città e regione, l'orrore della guerra.

III.3 *La non nominatio di Pier Giuseppe Olmo, nipote di Mario Luzi*

Pier Giuseppe Olmo è nipote del poeta, figlio della sorella, Rina Luzi e di Giacomo Olmo, medico. La lirica è scritta nel 1950, a Padova, ove Mario è ricoverato per accertamenti, presso la clinica in cui lavora il cognato. Ricevendo la visita del giovane, egli immagina una risposta, «ma senza che il tu sia specificato, è piuttosto uno sdoppiamento».²⁷ Il poeta fiorentino ripensa a diverse tappe della vita, in un momento di 'forzato' riposo e sconforto. In particolare la giovinezza del nipote, correlata a un intenso dinamismo (va da sé), gli ricorda i travagli e gli affanni, le gioie e i dolori che anch'egli ha provato: «Esisti, / quale affanno rinnovi e ne fai parte / al mio cuore che n'è già stanco! Guardo / sorpreso tutto quel che vive / e passa e non ha quiete come te».²⁸ Anche in questa occasione ci si trova di fronte a un caso di *non nominatio*: *A te più giovane*, recita

²⁵ LUZI, *Visitando con E. il suo paese*, in *L'opera poetica*, cit., p. 190.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ ID., *A Bellariva. Colloqui con Mario*, cit., p. 1249.

²⁸ ID., *A te più giovane*, in *L'opera poetica*, cit., p. 197.

il titolo della poesia. Si comprende chi sia la persona alla quale il poeta si riferisce, solo perché da lui stesso dichiarato.²⁹ Questo caso di *non nominatio*, con il ricorso alla pronominalizzazione («te»), afferisce alla sfera semantica del deserto ma anche a quella della speranza. Il nipote ricorda al poeta un passato ancora molto vicino (Luzi nel 1950 ha solo trentasei anni, quindi è giovane anch'egli), caratterizzato dalla totale intraprendenza, 'mortificato' dalla guerra e dalle sue nefaste conseguenze. Ma, dalle ceneri (deserto), la vita può ri-cominciare: ecco la speranza, ecco che di nuovo si può ritrovare l'audacia della giovinezza, di cui Pier Giuseppe Olmo è emblema.

III.4 *La non nominatio di Nella Papini, cugina materna*

Anche per Nella Papini, cugina per via materna,³⁰ Mario Luzi sceglie di indicare solo il nome proprio puntato: *N*. Pure il nome della città è taciuto (proprio come è avvenuto nella lirica dedicata alla moglie, di cui si è detto precedentemente), o meglio, viene designato con «Nella casa»: si tratta della casa di Samprugnano (oggi Semproniano), in campagna, nei pressi di Grosseto. A Nella, il poeta fiorentino ha dedicato alcuni versi e ha scritto *Una lettera dieci anni dopo*.³¹ I due cugini si incontravano con le famiglie e tra loro era nato un pudico amore, praticamente mai dichiarato. La lirica dedicata alla cugina si apre con un «aspro vento di quaresima», molto eloquente oltre che icasticamente esplicativo della situazione. La seconda strofe presenta una serie di immagini virili che rispecchiano il crescere della passione del poeta («Io sono qui, persona in una stanza, / uomo nel fondo di una casa, ascolto / lo stridere che fa la fiamma, il cuore / che accelera i suoi moti, siedo, attendo»)³² e la ricerca vana, ora, della fanciulla: «Tu dove sei? sparita anche la traccia...».³³ I motivi della *non nominatio* sono sostanzialmente quelli già esaminati negli analoghi casi precedenti. Si segnala una perfetta simmetria con la lirica dedicata alla moglie, in cui il nome proprio è puntato e il nome della città indicato con nome comune: «il suo paese» (è Ascoli Piceno,

²⁹ Cfr. ID., *A Bellariva. Colloqui con Mario*, cit., p. 1249. C'è una discordanza riguardo alla parentela con quanto indicato a p. 1453: si conferma, tuttavia, che Pier Giuseppe Olmo è nipote di Mario Luzi.

³⁰ La madre di Luzi era una Papini, si chiamava Margherita Papini. Sulla sua lapide, nel cimitero parrocchiale di Castello, alle porte di Firenze, è indicato il nome di «Margherita Luzi, nata Papini».

³¹ LUZI, *Una lettera dieci anni dopo*, in *Biografia a Ebe*, Firenze, Vallecchi 1942, pp. 77-94.

³² ID., *Nella casa di N. compagna d'infanzia*, in *L'opera poetica*, cit., p. 198.

³³ *Ibid.*

città d'origine di Elena Monaci), la «casa» di Nella è quella di Samprugnano.

IV. *Casi di non nominatio in ambito familiare: toponimi*

Per quanto riguarda i toponimi, avviene qualcosa di analogo agli antroponimi. Ci si trova, ancora, di fronte a casi di *non nominatio*; è da notare che la mancata nominazione di questi toponimi è correlata, in entrambi i casi, alla menzione dell'antroponimo attraverso l'iniziale maiuscola puntata. Mario Luzi era così 'attaccato' alla sua terra, che percepiva anche i luoghi come fossero animati e vivi, quindi provava per questi gioie e dolori. Gli anni Quaranta-Cinquanta del Novecento furono senz'altro segnati dal dolore causato dal fatto di vedere sgretolarsi le proprie origini. Anche i toponimi (così come gli antroponimi) afferiscono alla sfera semantica del deserto.

IV.1 «Il suo paese»: *la non nominatio di Ascoli Piceno, città di origine di Elena Monaci*

Per quanto riguarda la mancata nominazione della città, si veda quanto detto precedentemente, oltre al fatto che Mario Luzi volesse, probabilmente, porre l'attenzione sullo stretto legame (sottolineato dall'aggettivazione) che correva tra Elena e la sua *civitas*. Nella lirica – *Visitando con E. il suo paese* – Ascoli Piceno è vista e immaginata con gli occhi della moglie adolescente. Appare significativo quanto il poeta scrive in merito, nel volume *Marche di tutt'Italia*: «Ascoli è la città dove mia moglie è nata e ha passato gli anni dell'infanzia e della prima adolescenza; quella parte della vita di una donna che resta come nell'ombra di una nicchia e si sottrae all'affettuosa e tormentosa appropriazione dell'altro, quando verrà e tutto vorrà conoscere e possedere. Quel poco che di un segreto così inconscio e delicato può un luogo custodire, era Ascoli a custodirlo e ciò dava alla città una profondità cauta e gelosa, anche prima che il crepaccio verdissimo dove scorre il Tronto si fosse allargato tanto da lasciarmela apparire al centro della vallata, in quel viridario minuto e operoso, stretta entro gli strapiombi delle ripe, anch'esse frondose, del Tronto e del Castellano. Remota – ma da che? – e insieme presente e certa nella sua vita e in quella della sua regione, la

città era per me ferma in un punto della sua storia, quando per anni aveva intrattenuto i pensieri di una giovanetta come dovette essere lei».³⁴

IV.2 «Nella casa»: *la non nominatio di Samprugnano, casa di campagna della cugina Nella Papini*

La casa di campagna di Samprugnano, oggi Semproniano, in provincia di Grosseto, è strettamente legata ai ricordi d'infanzia, alla famiglia, e anche alle prime passioni amorose del poeta, che, a distanza di tempo, ricorda come la cugina Nella accendesse in lui un certo desiderio e qualche fantasia. La mancata menzione del luogo (non compare in alcun punto della lirica) può essere messa in relazione con quanto già detto sopra, ma è anche possibile che il poeta volesse spostare l'attenzione sull'intimità del focolare domestico, più che sulla città; sia la *domus* che la *civitas*, comunque, afferiscono alla sfera semantica del deserto.

V. *Casi di non nominatio in ambito extra-familiare: la Soccorritrice*

La Soccorritrice è una vaga figura femminile che variamente compare in tutta la silloge, in particolare nelle liriche *S'avvia tra i muri*, *è preda della luce*, *Gemma*, *Canto*, *Aprile-amore*. Viene designata una sola volta con il nome di *Gemma*; negli altri casi attraverso perifrasi, aggettivazione o pronominalizzazione, come sopra specificato. Il poeta intravede nella donna (che incarna i caratteri della femminilità e della maternità, carica d'amore) la via di salvezza per uscire dalla statica situazione post-bellica, per passare dalla condizione del 'deserto' a quella della 'speranza' (primizie). Il riferimento luziano a «l'Acconsolata / o l'Apparita» necessita di un distinguo: è sempre una pietosa soccorritrice femminile, ma si tratta di Maria (madre di Gesù), come chiarisce il poeta stesso: «È Maria, la Maria dei tabernacoli. È la presenza femminile pietosa misericordiosa e conscia. Forse io altero un po' il senso: in queste zone ci sono luoghi dedicati all'Apparita. Credevo allora fossero luoghi di apparizione, invece l'Apparita è la veduta, cioè il panorama. Comunque ci sta bene anche l'Apparita in quel verso».³⁵

³⁴ Id., *Adolescenza*, in *Marche di tutt'Italia*, Enciclopedia dell'Italia antica e moderna, Firenze-Novara, Sansoni-De Agostini 1963, pp. 261-2.

³⁵ Id., *La porta del cielo: conversazioni sul cristianesimo*, a c. di St. Verdino, Piemme, Casale Monferrato 1997, p. 117.